

CRISI » LE CATEGORIE

# L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

A Roma in piazza 60 mila artigiani e commercianti: «A rischio la pace sociale. E adesso Renzi abbassi le tasse»

di Annalisa D'Aprile  
ROMA

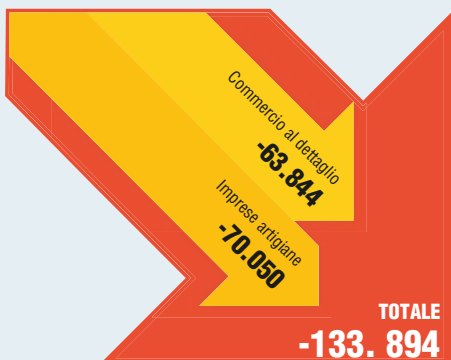
«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che "armati" di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Pare all'unisono un coro di fischietti, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

## Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA «centimetri»



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma



## Edilizia al collasso, i cantieri continuano a chiudere

In Italia si aprono sempre meno cantieri e quelli che già ci sono magari vengono abbandonati e non rimangono che scheletri di palazzi e di altre opere. È questa l'immagine del Paese che sta dietro i numeri dell'Istat sull'edilizia, che chiude un altro anno in profondo rosso: la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Ed è solo l'ultimo dei tracolli. Il settore è ormai alle prese con la crisi da troppi anni, basti pensare che già nel 2008 il comparto risultava in perdita. Poco consola quindi che lo scorso anno sia andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%. Anzi: dopo un ribasso a doppia cifra ci si poteva aspettare un'attenuazione più decisa del

fenomeno. Nè conforta il piccolo rimbalzo registrato a dicembre rispetto a novembre (+1,3%), visto che tutto il resto non riesce a scrollare di dosso il segno meno. I sindacati della categoria leggono con preoccupazione i dati dell'Istituto di statistica. E la Filca Cisl avverte: «Se non si interviene rapidamente si aggraverà l'ecatombe economica e sociale in corso da anni, con effetti drammatici», visto che, ricorda, «dall'inizio della crisi il comparto ha perso circa 740mila addetti». Di certo, sottolinea, per il rilancio non bastano «il bonus sulle ristrutturazioni ed il risparmio energetico», che sono una «proroga positiva ma insufficiente».



In alto un manifestante lancia il suo allarme, sotto un altro cartello

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando da 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella "legale" (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno

al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione,

ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Stiamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitanio, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni

cambio di governo». Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?», domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.



# Saccomanni: «È pericoloso sfiorare il 3%»

Il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem: «L'Italia può ottenere più tempo sul debito»



Dijsselbloem e Saccomanni

BRUXELLES

Non si può sfiorare il 3% senza perdere credibilità e incorrere in pesanti sanzioni, secondo il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Ma questo non significa che l'Italia non abbia margini di manovra su cui lavorare in Europa, e glielo ricorda proprio il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem: convinto che l'Italia rispetterà i Trattati e quindi anche la regola del 3% come ha assicurato il commissario Rehn, la Commissione «può dare più tempo agli Stati (per centrare

gli obiettivi di bilancio, ndr) se lo ritiene necessario, con condizioni supplementari». Potrebbe essere questa quindi la strada percorribile dal nuovo governo che sembra orientato a ridiscutere i vincoli sui conti per avere una libertà maggiore: non rinegoziare il tetto del 3% o peggio ancora sfondarlo, che costerebbe al Paese una nuova procedura per direttissima, ma aprire ad esempio una trattativa sui tempi dell'aggiustamento strutturale, che è quello che garantisce la discesa del debito. Il motivo per cui a novembre la Commissione non con-

cesse all'Italia la clausola per gli investimenti, fu proprio perché non ritenne adeguato lo sforzo strutturale, dimostrando così che il debito non veniva abbattuto al ritmo richiesto da Bruxelles. Anche l'Olanda del ministro Dijsselbloem ha ottenuto da Bruxelles più tempo per centrare gli obiettivi di bilancio, a condizione di accelerare le riforme. La condizionalità sulle riforme fa anche parte della trattativa che l'Italia sarà chiamata a guidare come presidenza nel vertice di ottobre, quando si discuteranno i «contratti per le riforme»: è anche in quel-

la sede che potrebbe spuntare un incentivo a fare riforme, magari proprio in termini di maggiore flessibilità sulla spesa, cioè quello che sembra chiedere il nuovo governo. Saccomanni ricorda quindi che il dibattito sullo sfioramento del 3% è solo pericoloso: «Non esiste una regola che impedisce all'Italia di andare oltre il 3%: ci vada, poi però paga le conseguenze di credibilità, reputazione, reazioni sul mercato e sanzioni». E non vale la pena affrontarlo ora che le previsioni della Commissione Ue del 25 febbraio, seppur «più negative di quelle che

abbiamo formulato noi», non ci rimettono a rischio procedura per deficit e neanche di quella nuova per il debito. Del resto, spiega, «avevamo un'economia che si contraeva del 2% a trimestre e ora abbiamo un'economia che non si contrae più». Anzi, precisa prendendosi qualche merito, la ripresa c'è ed «è dovuta a misure che abbiamo adottato noi». E tranquillizza chi a Bruxelles teme che Renzi voglia spariare il tavolo della governance economica che l'Eurozona a fatica si è costruita in questi ultimi anni per tranquillizzare i mercati risanando i Paesi: «Ora ci sarà un cambio di governo, capisco che c'è domanda di accelerazione su altri fronti, ma i capisaldi della politica di bilancio non sono in discussione», assicura.